Che cosa si fa per la cultura nelle città italiane — MILANO

È fuori dei centri ufficiali la vera vita intellettuale

La funzione del movimento studentesco – Inefficienza delle istituzioni e responsabilità del centro-sinistra – Il problema del decentramento

A destra: Un'assemblea di studenti davanti alla Università Cattolica

A sinistra, la «tendopoli» degli studenti sul prato antistante l'Università Cattolica di Milano durante la recente agitazione

MILANO, maggio

E' d'obbligo ormai che qualunque discorso sulla cultura a Milano muova dalla citazione di una lunga serie di luoghi comuni giornalistici: ci riferiamo a quanto viene detto e ripetuto sulla mancanza di una tensione intellettuale nella Milano, elefantiaca Busto Arsizio senza grinta nè orgoglio, sul dormitorio che ha portato i confini al sagrato del Duomo, sulla comunità proiettata nei week-end.

Ovviamente, pur non ignorando il deterioramento umano che si è accompagnato alla crescita della metropoli, queste affermazioni le respingiamo come piccole verità, usate in modo del tutto distorto per coprire le scelte operate dalla civica amministrazione al fine di impedire l'ingresso nelle istituzioni siano esse il Piccolo Teatro o i centri di quartiere (assai pochi) alle idee e ai temi che oggi agitano le coscienze.

La crisi degli organismi culturali della città, la mancata creazione di una rete adeguata di infrastrutture rappresentano il risultato di una precisa scelta politica; ma non sono nè le inadempienze del centro sinistra nè i civici organismi fatiscenti a qualificare la vita intellettuale della città. Esiste al contrario un genuino desiderio di conoscenza e di dibattito come attestano i luoghi di lavoro, gli atenei, i circoli periferici, dove le correnti più vive della cultura militante hanno trovato il loro terreno di crescita e di confronto.

Ma se la contestazione è ovviamente in grado di esprimersi malgrado l'organizzazione della città, è anche vero che il cittadino è mortificato nei suoi bisogni di più alta dignità perchè l'operatore pubblico ha sempre cercato di contenere la circolazione delle idee capaci di cogliere le contraddizioni del sistema.

A questa accusa doveva rispondere il neo sindaco Aniasi nelle sue recenti affermazioni programmatiche; invece, sorretto dalla citata serie di luoghi comuni giornalistici, ha cercato un facile alibi lamentando il caduto prestigio culturale della metropoli, a livello delle istituzioni ufficiali, e chiamando a correo delle giunte, attuale e precedenti, tutta la comunità.

Il discorso del sindaco, fatto di rimpianti (le compagnie teatrali hanno incluso Milano nel giro delle città di provincia; da anni non si verificano mostre di ampio respiro e di richiamo) destinati a fare presa su coloro che ancora credono nel logoro mito dei primati della capitale morale, è privo di ogni risposta alle accuse e manca di ogni seria prospettiva operativa. Tanto più urgente quindi diventa, per i comunisti rilanciare le proprie proposte relative alle funzioni e alle istituzioni della città nel settore della cultura.

Un recupero che è innanzi tutto localizzazione degli interessi e delle intelligenze, deve incardinarsi sul corretto utilizzo degli strumenti disponibili, primi tra gli altri l'Ente manifestazioni milanesi, la Scala e il Piccolo Teatro per gli interventi di vertice; e sull'attuazione del decentramento culturale, senza gravami paternalistici, ma nell'ambito dell'autogestione della città.

Nel 1948 veniva creato l'Ente manifestazioni milanesi, in quel clima di tensione intellettuale espresso dal Politecnico e dal Piccolo Teatro, fondato l'anno prima. L'EMM 17 anni fa organizzò una mostra del Caravaggio visitata da oltre mezzo milione di persone; a questa seguirono con quasi pari successo, quella del 600 olandese, la retrospettiva di Van Gogh, il Museo di San Paolo, i pittori della realtà. Nell'ultimo quinquennio registriamo tre sole iniziative degne di nota da parte dell'Ente: i pittori del dopoguerra, la Mostra del Barocco in Boemia e quella di Campigli.

L'organismo ormai sopravvive sulla carta bollata del bilancio annuale — la situazione è ovviamente riconducibile alla più generale politica di repressione culturale — con un presidente, il vice sindaco Montagna, dimissionario da due anni. «La giunta dell'E.M.M. — dice il compagno Raffaele De Grada che ne fa parte — si è ridotta a un sodalizio di gente inascoltata che nella annuale relazione ripete un piano di attività, immancabilmente usato come una platonica prova di esistenza dell'ente».

Le iniziative immediatamente possibili si potrebbero snodare per quanto riguarda le arti figurative su un filone aperto da una mostra leonardesca e concluso dal divisionismo italiano, attraverso il 600 lombardo e l'800 italiano.

Parallelamente potrebbero svolgersi una serie di mostre sui grandi maestri del novecento a partire da Boccioni. Un simile programma di attività aggiungerebbe un nuovo importante capitolo alle cronache culturali lombarde, da troppi anni senza avvenimenti.

Il discorso necessariamente investe la Galleria di Arte Moderna, più magazzino che galleria, dove le opere esposte non sono che una piccola parte rispetto a quelle stivate nei locali di servizio o utilizzate per ornare le pareti degli uffici della dirigenza comunale. «La Galleria di Arte Moderna potrebbe diventare sede di esposizione che metodicamente valorizzi l'arte lombarda e italiana a confronto con alcuni temi internazionali, utilizzando una parte dei locali per la presentazione di nuove tendenze, dandole il carattere di Salone dell'arte giovane», dice ancora De Grada. Con i quadri giacenti nelle diverse sedi si potrebbero creare tre musei, uno a Palazzo Reale o altrove, dal neo classico ai Romantici, un altro della Scapigliatura e infine il Museo del Novecento fino ai nostri giorni.

Sulla Scala abbiamo ben poco da aggiungere alla recente inchiesta di Rubens Tedeschi, pubblicata nello scorso marzo sul nostro giornale. «La politica culturale è quella dei suoi abbonati — scriveva Tedeschi —. La Scala non è che una grossa azienda antiquata, condotta con criteri superati, con una clientela in via di estinzione e una produzione vecchia di un secolo» e per la quale lo Stato versa annualmente due miliardi.

Diverso è il discorso sul Piccolo Teatro, un nome che tuttora ispira legittima reverenza; tuttavia oggi non possiamo rilevare il suo programma troppo accademico e la sua mancanza — certo non casuale — di proposte e di contestazione. E' una esigenza sollevata a più voci che i giovani della sua scuola entrino in contatto con il pubblico dando vita a una serie di teatrini sperimentali per portare a conoscenza e interessare la cittadinanza a quanto si va facendo nel campo della ricerca teatrale.

Il recupero della civica amministrazione — abbiamo scritto — deve muovere sul doppio binario degli interventi di vertice e del decentramento culturale nell'ambito di quello politico. Decentramento che deve tradursi, come primo atto operativo, nella costruzione delle sedi per rendere possibile, sollecitare il dibattito, il confronto e la ricerca in ogni rione.

E' questo il risarcimento che l'amministrazione di centro sinistra deve alla comunità, scientemente privata di una infrastruttura, oggi indispensabile, in una città che, vogliano o non vogliano i suoi amministratori, «produce cultura».

Che Milano, certo non quella delle istituzioni, abbia tensione morale e ideologica, lo hanno dimostrato gli studenti che, partiti dai problemi delle facoltà, sono pervenuti alla definizione della oppressione classista attraverso la scuola, gli inquilini delle case popolari che nei loro comitati discutono di una problematica che va dalla gestione democratica del rione alla organizzazione del trasporto e del verde, gli operai capaci di cogliere le crepe dell'assetto industriale neocapitalista e di formulare una strategia basata sulle riforme di struttura.

Ma questa cultura, lo sappiamo, non è quella di cui il sistema e la coalizione di maggioranza lamenta la mancanza.

Wladimiro Greco

Appello degli intellettuali sardi per il 19 maggio

Il PCI e il PSIUP unica alternativa al centro-sinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Da un gruppo di intellettuali di Cagliari, nella imminenza del voto, è stato rivolto alle forze della cultura operanti in Sardegna un appello a votare per le liste del PCI o del PSIUP per la Camera e per i candidati comuni dei due partiti per il Senato. Diamo il testo dell'appello con le prime adesioni.

«Nessuno più degli intellettuali sardi e di chi opera nella scuola è in grado di avvertire la mortificazione alla quale la vita culturale è sottoposta in Sardegna: non solo perch l'arretratezza delle strutture economico sociali si riflette inevitabilmente sulle attrezzature culturali — insufficienti, antiquate e per qualche settore del tutto inesistenti — non solo perchè la mancanza di un adeguato sistema di contatti e di scambi condanna l'uomo di cultura all'insolamento, ma soprattutto perchè il processo di sviluppo della società sarda tende a confinare sempre più l'intellettuale in una posizione subalterna.

Gli uomini che in questi anni hanno governato l'isola, i partiti politici che ne hanno diretto le sorti, pur avendo dinanzi a sè il compito di affrontare il problema della rinascita economica e sociale della Sardegna, hanno ritenuto di poterlo risolvere senza l'apporto delle forze progressive della cultura sarda. Ciò non è accaduto per caso: l'impostazione politica del centrosinistra reca inevitabilmente t queste conseguenze L'ideologia del centro-sinistra è quella del neocapitalismo: e una società governata dalle grandi concentrazioni economiche e diretta dai monopoli tende a declassare la cultura, e a impedirle di assolvere a quella funzione critica che le è propria.

Non è mancata la rivolta degli intellettuali contro questa impostazione: le lotte condotte contro il piano Gui, il movimento studentesco hanno dimostrato che esiste anche tra le forze della cultura la volontà di costruire una società diversa. Questa volontà, oggi, può esprimersi anche in forma di voto: un voto che può essere dato soltanto alle liste di quei partiti i quali, come il PCI e il PSIUP, rappresentano l'unica alternativa concreta alla politica del centrosinistra, e, per il Senato, ai candidati comuni dei due partiti.

A questo voto noi invitiamo tutti gli intellettuali sardi, nella convinzione che l'avvenire della Sardegna, come quello dell'intero paese, può essere assicurato soltanto da una nuova politica realizzata da tutte le forze della sinistra strette in una nuova più feconda unità».

MARIO BARATTO, professore universitario; ANNA RAMAT, assistente universitario; MARIO PIETRINI, professore universitario; BRUNO ANATRA, assistente universitario; ANNA ANFOSSI, professore universitario; PAOLO SPRIANO, professore universitario; ENRICO FUBINI, professore universitario; GIULIANO PROCACCI professore universitario; PAOLO RAMAT, professore universitario; FRANCO RESTAINO, assistente universitario; ENZO DEGANI, professore universitario; SANDRO MAXIA, assistente universitario; ETTORE CASARI, professore universitario; GENNARO BARBARISI, professore universitario; GREGORIO SERRAO, professore universitario; ALBERTO MARIO CIRESE, professore universitario; CARLO RICCI, professore istituto tecnico; MARIA GRAZIA DEGANI, assistente universitario; CLARA GALLINI, professore universitario; LUIGI ROSIELLO, professore universitario; GIANCARLO FASANO, professore universitario; DARIO PUCCINI, professore universitario; GIOVANNI PIRODDA, assistente universitario; ALBERTO LIMENTANI, professore universitario; ALBERTO GRANESE, professore universitario; GIOVANNA PIRODDA CERINA, professore istituto tecnico; ALESSANDRO GALANTE GARRONE, professore universitario; FRANCESCO VALENTINI professore universitario; GAETANO BRUNDU, pittore; TERESA RESTAINO ISETTA, professore istituto tecnico; ITALO ANTICO, pittore; PRIMO PANTOLI, pittore; ANNA MARIA CHESSA PISANO, professore istituto tecnico; SALVATORE NAITZA, assistente universitario; FRANCESCO MASALA scrittore, GIUSEPPE SERRI, professore liceo scientifico; MAURO STACCIOLI, pittore.

Nuove adesioni all'appello lanciato da Roma

Gli intellettuali per un voto a sinistra

Nuove, significative adesioni continuano a pervenire all'appello lanciato da Roma da un autorevole gruppo di artisti ed uomini di cultura agli intellettuali italiani perchè essi, in occasione del voto del 19 maggio, compiano una scelta unitaria di sinistra che respinga la linea del centro-sinistra ed apra la via ad un profondo rinnovamento della vita nazionale.

Fra le nuove adesioni segnaliamo quelle dei pittori *Leonardo Cremonini* e *Leonardo Papasogli*, di *Renato Zangheri* direttore della rivista *Studi storici* del sen. *Paolo Fortunati*, docente di Statistica all'Università di Bologna, di *Athos Bellettini*, docente di Demografia all'Università di Bologna, di *Giovanni Favilli*, docente di Patologia all'Università di Bologna, di *Oliviero Mario Oliro*, docente di Anatomia all'Università di Bologna, di *Roberto Roversi*, degli scrittori *Piero Santi* e *Leone Sbrana*.

GIANSIRO FERRATA
CRITICO LETTERARIO E SCRITTORE

Una scelta per l'impegno

La prima cosa da dire, per me, è che voto comunista perchè sono comunista. Ho cominciato molto presto a vedere nel marxismo la più seria interpretazione della realtà moderna. E niente ha potuto togliere al comunismo internazionale le funzioni rappresentative — al più alto livello — di quell'interpretazione della realtà, nella dura lotta per tradurla nei fatti.

Penso inoltre che non è mai stata così certa la forza, in Italia, delle ragioni comuniste, per il rinnovamento della nostra società e una democrazia politica non illusoria. Dando il voto al PCI, nel 1968, si combatte ogni posizione di rinuncia all'impegno per lo sviluppo sociale e democratico nel paese, si accresce la possibilità di fondarlo presto su nuove basi politiche, senza alcun dogmatismo (quello dei «sacri principii» anticomunisti è senz'altro il peggiore).

DIDI PEREGO
ATTRICE

Difendere anche il cinema italiano

Non è certo la prima volta che dò il mio voto ad un partito di sinistra. Mi pare che in questa mia scelta ci sia un contributo, sia pure modesto, perchè tutto non affoghi nell'indifferenza quotidiana, con una accettuazione indiscriminata di quanto la società del «benessere» ci offre.

Se diamo uno sguardo alla situazione del cinema italiano, mi pare ci si debba preoccupare dell'invadenza americana. Si sta infatti delineando una massiccia calata degli americani in Italia. Il loro atteggiamento è tipico: ci considerano come gli indiani nella riserva, come un'area sottosviluppata da cui trarre vantaggio. Certo ci sarà un afflusso di capitali, ma chi ne beneficerà e per quali tipi di produzione? Stando alle prime avvisaglie mi pare ci sia una ripresa di film in costume, di western, cioè di un rilancio in grande stile del film di consumo. Contro questa tendenza mi pare che la risposta del cinema indipendente sia ancora debole.

In questa situazione ritengo che un collegamento delle forze di sinistra, cioè di opposizione e di contestazione, secondo il modello degli studenti che riscuotono tutta la mia simpatia, sia indispensabile. Per questo penso che il mio modo di fare la rivolta sia quello di votare o per il PCI o per il PSIUP.

Nuove collane di saggistica movimentano l'editoria italiana

L'«ECONOMICO» CAMBIA PELLE

La trasformazione del libro a basso prezzo, da pura e semplice ristampa a strumento di intervento e di discussione - Le agitazioni studentesche e i grandi temi della politica internazionale al centro di questa pubblicistica

Il «libro economico» cambia pelle, e forse sta cambiando anche qualcos'altro. Una trasformazione, del resto, è in corso da tempo, e trova in queste ultime settimane e mesi delle conferme ulteriori di un certo interesse. In breve, il «libro economico» (quello sotto le mille lire) tende ad essere sempre meno una ristampa a prezzo ridotto di libri già noti, e sempre più invece un vero e proprio *libro*, concepito *ex novo* per una determinata collana e su di un determinato argomento, spesso di viva attualità. Vediamo a grandi linee, i precedenti.

Per molti anni, dall'immediato dopoguerra in poi, l'«economico» si era identificato per lo più con il classico della letteratura (raramente corredato di una nota redazionale di presentazione), o con il libro di divulgazione scientifica (quasi sempre tradotto da edizioni straniere). Basta pensare alle varie «universali», che alcuni editori vennero portando avanti fin quasi agli anni sessanta. Poi, il lancio del libro in edicola gonfiò smisuratamente la caratteristica del «tascabile» come ristampa di romanzi già editi in edizione normale, recando non poco danno alle collane pluridisciplinari di divulgazione che nel frattempo si erano venute in parte rinnovando e articolando diversamente. Da Garzanti a Einaudi, da Feltrinelli agli Editori Riuniti, da Laterza al Saggiatore ad altri, si era infatti venuta sviluppando tutta una produzione di classici criticamente assai curati, di monografie dedicate a problemi del passato e del presente, oltre a volumetti di divulgazione scientifica ad alto livello.

Già in questa produzione economica, destinata alle librerie, e quasi messa in ombra dal clamoroso successo del romanzo in edicola, affiorava chiaramente una tendenza al libro su commissione concepito e preparato in modo specifico, e ancor più alla traduzione di testi dotati di una intrinseca carica di attualità problematica (si pensi alla *Rivolta di Berkeley*, a *Dialettica senza dogma* di Havemann, o all'*Uomo a una dimensione* di Marcuse, nel «Nuovo Politecnico» di Einaudi).

Ma il fenomeno ha assunto forme più chiare e precise recentemente, quando si è venuto accentuando molto l'elemento dell'*intervento*, dell'*attualità* in senso attivo insomma, oltre a quello del libro commissionato e programmato appositamente per un'edizione economica (gli esempi più caratteristici vengono da Laterza e da Einaudi L'editore barese ha lanciato una collana, «Tempi nuovi», che oltre ad opere di rapida informazione su temi politici e sociali di immediato interesse, presenta documentazioni particolarmente legate ai movimenti di agitazione e di idee dei nostri giorni: basta pensare a *Documenti della rivolta universitaria*, a cura del Movimento studentesco (già recensito dal nostro giornale); al testo del dibattito svoltosi a Berlino-ovest tra Marcuse e i *leaders* dell'opposizione universitaria tedesca (*La fine dell'utopia*); e a *Strategia del potere negro* di Carmichael e Hamilton (anche questo da noi recensito). Il prezzo si aggira sulle mille lire o poco più. Inoltre è annunciata una *Storia degli italiani*, di impostazione gramsciana, di Giuliano Procacci, che uscirà appunto direttamente in edizione economica.

Dal canto suo Einaudi, vara in questi giorni una nuova collana («Serie politica»: mille lire al volume) nella quale, dopo i saggi di Edoarda Masi sui problemi della Cina di oggi, compariranno tra l'altro gli *Ultimi discorsi* di Malcolm X, e un libro di Huberman e Sweezy sulla politica degli Stati Uniti dal 1963 al '68. Sono inoltre in preparazione: *Socialismo e mercato in Jugoslavia*, un'antologia di testi teorici ed economici a cura di Carlo Boffito; *Capitalismo e sottosviluppo nell'America Latina* di A. Gunder Frank; un libro di Renato Solmi sulla resistenza alla leva negli Stati Uniti; un'antologia di testi della resistenza vietnamita, a cura di Enrica Collotti Pischel.

Collane molto analoghe, poi, vanno nascendo in altre sedi. Gli Editori Riuniti, nella serie «Il Punto», hanno presentato gli scritti di Giap (*Guerra di popolo*), una prima scelta degli scritti di Ho Chi Minh (*Lo spirito del Vietnam*) e una seconda (*Socialismo e nazione*), e *L'unità del movimento operaio*, di Longo e Berlinguer. Il prezzo è sulle 300 lire. Anche De Donato ha dato vita da qualche tempo a tutta una produzione di *pamphlet* su temi molto attuali, tra i quali si possono ricordare *Cosa fanno le teste d'uovo* di Chomsky e *Manifesto di maggio - La nuova sinistra laburista* (collana «Dissensi», sulle 600 lire a volume). Si possono ricordare poi i fascicoletti della Libreria Feltrinelli, dedicati ai problemi delle agitazioni studentesche o della guerriglia (dalle 100 lire in su), e una nuova collana di Marsilio, che si apre con una raccolta di documenti sulla università (lire 600).

Classici e contemporanei

Zanichelli, intanto, viene incrementando le sue belle collane di divulgazione scientifica, mentre Sansoni ha avviato quella serie di panorami delle letterature mondiali che offre un insieme di strumenti di consultazione pratica ed esaurriente (lire 1000 a volume) Perfino il settore della critica letteraria, ha ormai cominciato a muoversi. Ben due collane circolano, ormai, di monografie dedicate a scrittori italiani e stranieri moderni e contemporanei (e fatte per lo più su commissione): quella di Borla (che annovera fra l'altro lavori pregevoli di Luigi Baldacci su Bontempelli, e di Sergio Pautasso su Vittorini: ogni volumetto, costa 800 lire); e l'altra del «Castoro», edita dalla Nuova Italia, e ricca di numerosi titoli (da Calvino a Joyce a Svevo; lire 750 al volume).

Di questo clima mutato è un sintomo anche il proposito degli «Oscar» Mondadori, di abbandonare la formula della pura e semplice ristampa di romanzi già precedentemente editi, e di battere altri terreni disciplinari. Così, ad esempio, vengono portate in edicola le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* e l'*Odissea* dotata di un buon corredo di note didascaliche ed esegetiche. Sono poi previsti altri testi forniti di apparati analoghi: da *Bouvard e Pecouchet* di Flaubert ad alcuni narratori italiani contemporanei. Un «Oscar» che andrà invece soltanto in librerie sarà la *Storia delle idee del secolo XIX* di Russell (come già è stato per il *Doctor Faustus* di Thomas Mann).

Trasformazione qualitativa

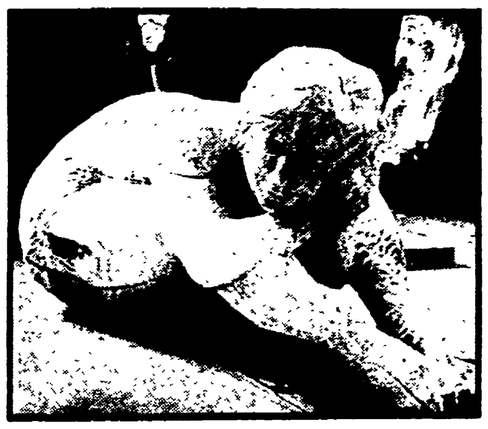
I libri destinati alle edicole costano dalle 350 alle 500 lire; gli altri superano le 500 lire, fino alle mille circa.

Il quadro, dunque, è in pieno movimento. Prende sempre più consistenza un libro economico di *intervento* e di immediata necessità, strumento di discussione o di lavoro. E' una trasformazione qualitativa che in prospettiva potrebbe arrivare a ridurre l'ambito del libro di edizione e prezzo medio, fino a delineare addirittura una situazione completamente nuova: da un lato il libro economico, e dall'altro il testo costoso, o di alta specializzazione o di puro ornamento e consumo. Ma sono previsioni quasi fantascientifiche.

Per ora siamo soltanto ad un timido inizio Anche le tirature (oscillanti tra le cinque e le quindicimila copie, per i libri destinati alle librerie, che sono del resto la stragrande maggioranza delle collane sopra descritte) interessano un'area ancora troppo ristretta di pubblico. Il fenomeno, poi, è insidiato come sempre da tutte le spinte di un mercato caotico, e che vede pur sempre come sue leggi interne quelle di un utile più o meno immediato; ed è ostacolato altresì dalle difficoltà di un'editoria che raramente riesce a impostare un piano coordinato e organico ed articolato, a lunga scadenza. Il rischio, in sostanza, è che anche questa nuova fase editoriale rifluisca come tante altre nel vecchio alveo.

Gian Carlo Ferretti

Monumentalità nuova di Murer



La forza simbolica e la nuova popolana delle idee plastiche monumentali di Augusto Murer sono messe in evidenza dalla mostra inaugurata a Roma (galleria «La nuova pesa» - via del Vantaggio, 46) e che resterà aperta fino al 17 maggio Nel catalogo, Raffaele De Grada traccia un vivo profilo dell'attività di Murer nel più vasto quadro delle esperienze artistiche del nostro dopoguerra e sottolinea la validità delle sue ricerche ultime: «Da una regione dalla quale vedemmo arrivare i crocifissi di Tomea, apprezzabili per la loro ingenuità in un mondo non ancora toccato dalla tecnologia, ora ci giunge una delle forme plastiche più evolute del nostro periodo

Gli atti, i moti, le misure delle sculture del Murer attuale, la pregnanza dei suoi contenuti in un'accezione totalmente diversa da quella del formalismo contemporaneo, ci dànno la possibilità di definire questo scultore come un artista che dalla natura ha attinto la forza per superarla, su un terreno di accesa passione ma anche di lucida razionalità»

La mostra riunisce più di venti grandi sculture in bronzo e legno e un ricco gruppo di disegni Ora il motivo plastico è trattato come immagine epica (Bozzetto del monumento al partigiano a Venezia) ora come immagine celebrativa (La profuga - particolare del monumento a Vittorio Veneto): più frequentemente come simbolo della vita inesauribile (Donna che cammina, Il vento, La modella, Donna al sole) oppure come simbolo della vita infranta (Guerriero morente, Gibellina, Fuga dal terremoto) Sempre l'invenzione espressionista e la tecnica sono in funzione di una proposta monumentale La proposta plastica di Murer rifiuta però il tradizionale asservimento della plastica monumentale al potere borghese e alla propaganda dei suoi miti di dominio e di violenza per proporre modernamente, invece, come monumentali un aspetto della natura, la gioia della vita quotidiana, la moralità democratica, il gesto vuol storico, vuol esistenziale (da. mt.). Nella foto: «Donna al sole».

Corso di studi jazzistici all'Università di Bologna

Preceduto da una prolusione sulla definizione del jazz, è iniziato, venerdì 10 maggio, presso la facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, un seminario di studi jazzistici. Il corso, che si articola in quattro conferenze-audizioni, ogni venerdì pomeriggio, è affidato al critico musicale prof. Giampiero Cane.

Il tema della prima lezione era «Tradizione, evoluzione ed esorcismo in Mingus e Coltrane». I temi successivi saranno «La conquista della libertà espressiva in Coleman e Cecil Taylor» (17 maggio), «La tradizione nella "new thing"» (24 maggio), «Orientamenti del "free jazz"» (31 maggio).

Il seminario è intitolato all'«avanguardia musicale nella cultura negro-americana» e costituisce il primo esempio, in tale direzione, nel campo universitario: implicito in tale tema, inoltre, è il rifiuto dell'astrazione del fenomeno jazzistico in sè, fenomeno che viene riportato nel contesto della comunità negro-americana e delle sue aspirazioni e lotte. Sulla traccia di queste lezioni, Giampiero Cane pubblicherà, poi, un saggio sul jazz d'avanguardia.